

Oltre il Polo. SBN in BeWeB
Il nuovo portale bibliografico nazionale delle biblioteche ecclesiastiche
Roma, 8 marzo 2018

Paul Gabriele Weston
L'impatto del nuovo servizio

Le linee strategiche, che hanno condotto alla realizzazione del portale bibliografico nazionale delle biblioteche ecclesiastiche, evento sul quale verte l'incontro odierno, erano state in larga parte preannunciate nel corso del convegno "Le biblioteche ecclesiastiche: lineamenti di un progetto condiviso", tenutosi presso la Pontificia Università Lateranense nel settembre 2006. Se quel convegno era stata l'occasione per presentare la convenzione tra MiBACT e CEI, grazie alla quale era stato creato il polo SBN-PBE, e per confrontarsi sulle prospettive che tale accordo avrebbe potuto dischiudere, oggi siamo in condizione di tracciare un primo bilancio della strada percorsa assieme e di avanzare qualche ipotesi su come procedere oltre¹.

Si sottolineava allora l'importanza che le biblioteche ecclesiastiche aderissero *toto corde* al catalogo collettivo nazionale gestito dall'ICCU per contribuirvi con i propri dati e con i servizi che avrebbero potuto mettere in campo. Si metteva in evidenza la necessità di far propri gli strumenti e gli standard della comunità bibliotecaria nazionale perché soltanto questa scelta, al di là del suo significato etico, avrebbe garantito stabilità all'insieme delle biblioteche ecclesiastiche, consentendo anche alle realtà più piccole di svolgere un ruolo nel contesto sociale e culturale di cui sono parte. La condivisione di un catalogo, infatti, non risponde soltanto all'opportunità di una progressiva diminuzione dell'impegno richiesto per la catalogazione originale – una prospettiva peraltro da accogliere con soddisfazione –, ma colloca l'istituzione in un quadro di riferimento che richiede un servizio continuativo di qualità, svolto con professionalità, ed attento alle sollecitazioni del territorio e dei cittadini.

Richiamandosi ai principi di identità, sussidiarietà e servizio, il progetto ha inteso garantire il mantenimento e la valorizzazione dell'identità tipologica, non nel senso di una scelta alternativa tale da sradicare la biblioteca dal suo contesto territoriale, ma, all'opposto, ponendosi l'obiettivo di creare le condizioni affinché tutte le biblioteche ecclesiastiche, anche le più piccole, "fossero in grado di entrare nel circuito; di studiare un sistema di meta-comunicazione per capitalizzare l'esistente; di creare delle realtà che più che dalla tecnologia fossero connesse dai contenuti".

Poiché già allora CEI-Bib non si configurava come lo sviluppo di uno strumento alternativo ad SBN per consentire l'accesso al patrimonio librario delle istituzioni ecclesiastiche da parte degli utenti del web, ci si è adoperati per dissuadere biblioteche ecclesiastiche facenti parte di altri poli SBN dal lasciare quel polo per confluire nel polo SBN-PBE. Al tempo stesso CEI-Bib non intendeva definire un semplice applicativo gestionale di biblioteca.

¹ Stefano Russo. Il sistema di progetti condiviso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'iniziativa per le biblioteche e la Convenzione MiBAC-CEI, «Bollettino di informazione ABEI», 15 (2006), n. 3, p. 5-9, accessibile all'url http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/3_russo.pdf.

Il progetto che si aveva in mente era, invece, quello di aggregare all'interno di un sistema culturale multidisciplinare l'insieme dei dati bibliografici del più ampio numero di biblioteche ecclesiastiche, in primo luogo di quelli ospitati nell'Indice SBN, per esservi confluiti da PBE o da qualunque altro polo, ma potenzialmente anche i dati provenienti da altri sistemi catalografici, purché rispettosi degli standard catalografici nazionali e di un livello di qualità adeguato². Questa cumulazione era, infatti, condizione preliminare per estendere a tutte le biblioteche ecclesiastiche la possibilità di integrarsi in quel sistema culturale multidisciplinare organizzato attraverso le funzionalità presenti nel portale BeWeB. D'altronde, BeWeB è anche il luogo nel quale, attraverso approfondimenti tematici e la condivisione di risorse e news, che trovano per lo più riferimenti diretti e corrispondenze in singoli oggetti o stratificazioni di documenti interni ai vari giacimenti, si possa facilitare la comprensione e la lettura del patrimonio diocesano da parte di un pubblico ampio e non di soli specialisti.

Come sarà apparso evidente a chi abbia visitato BeWeB, i dati prodotti dalla "catalogazione" delle diverse classi di beni censiti (beni storico-artistici, librari e archivistici, edifici di culto e istituti culturali), sono messi in correlazione fra di loro in modo tale che, anche a chi interroghi un solo ambito, venga offerta una selezione di beni degli altri ambiti che possano servire a supporto della propria ricerca o anche soltanto da spunto per nuove esplorazioni. Questa opportunità è resa possibile dall'applicazione di algoritmi (ossia di procedure informatiche), messi a punto al termine di una paziente mappatura delle informazioni rilevanti in ciascuna tipologia di record. La finalità è quella di valorizzare i collegamenti tra i record, al di là della presenza di stringhe di ricerca esattamente identiche. Ciò significa che i beni di cui viene suggerito l'approfondimento non saranno necessariamente quelli che condividono il medesimo nome di persona o di ente, un toponimo o una data, ma ciascuno di questi elementi contribuirà a determinare l'insieme dei parametri sui quali il sistema opererà le proprie valutazioni. Un altro fattore del quale si terrà progressivamente conto sarà l'osservazione del comportamento (ovviamente in forma anonima) degli utenti.

Questa scelta rappresenta soltanto una parte dello scenario e se fosse stato soltanto l'obiettivo, forse si sarebbe potuta adottare la soluzione di definire un modello di record semplificato e agnostico rispetto ai diversi ambienti di produzione dei dati e incasellarvi, per così dire, le descrizioni. Tale opzione è apparsa inopportuna perché sostanzialmente incongrua, irrispettosa delle specificità richieste dalla descrizione di oggetti appartenenti a classi differenti e non in grado di fornire all'utente quelle informazioni di contesto che, per alcuni beni forse più di altri, sono comunque determinanti per una migliore comprensione delle informazioni, specie da parte di un pubblico di non specialisti. La specifica caratteristica del Progetto Ecumene, quel progetto anch'esso coordinato dall'Ufficio Nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici della CEI nell'ambito del quale, per la prima volta intorno al 2000, si è concretamente iniziato a riflettere sulle opportunità offerte dall'integrazione fra le descrizioni dei diversi ambiti culturali e si sono messi a punto i primi meccanismi che hanno successivamente condotto allo sviluppo di BeWeB, che di Ecumene è diretta filiazione, è stata ricondotta ad "un approccio innovativo nell'integrazione fra descrizioni di beni culturali di diversa tipologia, basato sulla condivisione del contesto: questo in sintesi è il risultato di quello che abbiamo definito il modello che non separa e specifica più i tracciati

² Paul Gabriele WESTON. Strumenti e prospettive della cooperazione bibliotecaria, «Bollettino di informazione ABEI», 15 (2006), n. 3, p. 19-23, accessibile all'url http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/6_weston.pdf.

dei beni rispetto alla loro tipologia ma integra le diverse descrizioni, non armonizzandole ma dettagliandole e riferendole ai contesti”³.

Come è stato fatto osservare alla recente Giornata di studi “Storie fuori serie. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa” (Roma, Archivio Centrale dello Stato, 27 novembre 2017), mettere in grado l’utente di interrogare gli archivi trasversalmente e non soltanto all’interno di silos di dati omogenei, appare ogni giorno di più in linea con le abitudini di chi naviga in rete, ma anche con la necessità di tener conto del fatto che la maggior parte del traffico di una risorsa come BeWeB non viene generata da BeWeB stessa, ma dalle risorse (motori di ricerca, portali di aggregazione, il mondo di wiki, i social) alle quali in diverso modo riusciamo a rendere “digeribili” i nostri metadati.

Inoltre, questa soluzione è apparsa rispettosa dell’impegno a rispettare gli standard in uso in Italia in ciascuno degli ambiti interessati e va senz’altro nella direzione di un’ampia, se non addirittura totale, interoperabilità reciproca⁴.

Per valutare con maggiore efficacia la complessità della questione occorre ricordare che, quando i diversi censimenti sono stati avviati (il progetto diocesano per l’inventario ecclesiastico dei beni artistici e storici è partito nel 1996, nel 2004 è stato avviato il progetto per il riordino e l’inventariazione degli archivi ecclesiastici, rivolto sia alle diocesi italiane che agli ordini religiosi, alle congregazioni e agli altri enti ecclesiastici, mentre il progetto per il censimento delle chiese italiane è stato presentato nel dicembre 2003), la collaborazione tra istituzioni culturali di diversa natura non poteva che passare per la realizzazione di dispositivi i quali, privilegiando la semplificazione dei dati, ne consentissero l’indicizzazione, a partire da una mappatura dei punti di accesso semanticamente o funzionalmente omologhi. Quest’ultima procedura era resa necessaria dall’esistenza non soltanto di formati di descrizione differenti e riconducibili a modelli di dati strutturalmente incompatibili, ma soprattutto dall’applicazione di normative specifiche per la formulazione delle intestazioni, che fossero relative a persone o a enti e persino a toponimi e ambiti cronologici. Se oggi il superamento della necessità di adottare formati e regole di descrizione uniche per tutte le classi di materiali consente all’utente di navigare trasversalmente sia tra le risorse che tra gli ambienti, l’omologazione dei punti di accesso è purtroppo in Italia ancora di là da venire, a differenza, ad esempio, dei Paesi germanofoni⁵. Finalizzato all’utilizzo da parte di biblioteche, archivi, musei e gallerie, progetti di ricerca e applicativi web, l’authority file integrato Gemeinsame Normdatei o più brevemente GND, gestito dalla Deutsche Nationalbibliothek in collaborazione con le reti bibliotecarie della Germania, dell’Austria e della Svizzera interna, si basa sull’applicazione di

³ Gianmatteo CAPUTO. I presupposti teorici del Progetto Ecumene, «Bollettino di informazione ABEI», 15 (2006), n. 3, p. 23-26, accessibile all’url http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/7_caputo.pdf. Si vedano anche: G. CAPUTO et al. Il Progetto Ecumene: strumenti descrittivi per beni culturali in ambito archivistico e storico-artistico, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», 12 (2002), n. 2, p. 96-102 e G. CAPUTO, Cecilia POGGETTI e Andrea TOMASI. Il Progetto Ecumene, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», 14 (2004), n. 1, p. 62-76.

⁴ *Esecuzione dell’intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 18 aprile 2000*, d.p.r. 16 mag. 2000, n. 189, art. 4, c. 3.

⁵ Nell’aprile 2012 gli authority files relativi alle diverse classi di entità (persone fisiche [PND, Personennamendatei], enti collettivi [GKD, Gemeinsame Körperschaftsdatei], (GKD), soggetti [SWD, Schlagwortnormdatei] e titoli uniformi di opere musicali [DMA-EST-Datei, Einheitssachtitel-Datei des Deutschen Musikarchivs]) sono stati sostituiti da un unico authority file integrato [GND, Gemeinsame Normdatei].

RDA (Resource Description and Access), per il trattamento di nomi di persone ed enti nell'ambito della catalogazione descrittiva e semantica, e di RSWK (Regeln für den Schlagwortkatalog), per quelle entità, specialmente topiche, presenti unicamente nella catalogazione semantica. L'allestimento di GND ha richiesto un impegnativo lavoro preparatorio che ha riguardato sia la scelta delle forme unitarie preferite, sia l'applicazione di procedure di conversione tra le singole forme secondo criteri definiti al termine di accurate mappature⁶.

Più o meno negli stessi anni in Italia la Direzione generale per gli archivi, al termine di un lungo percorso di elaborazione avviato nel quadro dello sviluppo del Sistema Archivistico Nazionale, istituisce la Commissione nazionale per l'elaborazione del codice normativo per i soggetti produttori d'archivio, composta da archivisti di Stato, rappresentati delle Regioni, dell'Università, del mondo bibliotecario e delle istituzioni culturali, che pubblica le Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie - NIERA (EPF)⁷. NIERA, alla cui redazione anche l'UNBCE ha partecipato nella persona di Maria Teresa Rizzo⁸, ha inteso proporre alla comunità archivistica italiana un "modo convenzionale e condiviso" di denominare le entità, di formalizzare le date, di denominare i luoghi, di formulare le intestazioni di autorità, di classificare le relazioni, il tutto nell'ottica di ottenere un'identificazione ed una descrizione certa e univoca delle entità⁹. Se non ci si è spinti fino al punto di proporre una serie di linee guida comune a più di un ambito disciplinare, resta il fatto che la Commissione ha tenuto conto di quanto previsto in REICAT, nonché dei criteri adottati in significativi prodotti dell'attività catalografica e bibliografica.

L'idea di fare dell'authority file il principale dispositivo di interoperabilità tra i diversi archivi di dati relativi al patrimonio culturale nazionale spetta, ad onor del vero, all'ICCU che già nel 2002 avvia la riflessione sul controllo di autorità in parallelo a quella sull'aggiornamento delle RICA. Se la prima di due giornate di studio nel novembre di quell'anno viene dedicata alle Linee di evoluzione per le Regole italiane di catalogazione, la seconda verte sul Controllo di autorità in SBN. A quest'ultimo incontro partecipano due illustri specialisti stranieri: Barbara Tillett (Library of Congress) riferisce sullo stato di avanzamento del progetto VIAF, mentre Françoise Bourdon (Bibliothèque nationale de France) illustra l'implementazione degli archivi di autorità nella propria istituzione di appartenenza.

Nell'introdurre i lavori della giornata, Luciano Scala, allora Direttore dell'ICCU, sottolinea il valore strategico della qualità dei servizi offerti da SBN e l'importanza di un confronto con le realizzazioni più rilevanti in ambito internazionale: "il contesto nazionale ed internazionale pone una grande

⁶ Si veda la pagina *Gemeinsame Normdatei (GND)* all'url http://www.dnb.de/DE/Standardisierung/GND/gnd_node.html. Le attività connesse alla conversione tra i formati e alla realizzazione del nuovo authority file sono accessibili all'url <https://wiki.dnb.de/display/ILTIS/Informationsseite+zur+GND;jsessionid=D0265E8B5781B810479753AAEE4187AE.prod-worker6>.

⁷ *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie - NIERA (EPF)*, a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., VIII-IX (2012-2013), p. 7-234, accessibile all'url http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/Niera_Rassegna_AS.pdf. Alla prima edizione, presentata nella Conferenza nazionale "I poli archivistici e le reti informative" (Pescara, dicembre 2011), fa seguito la seconda edizione che tiene conto di osservazioni e contributi ricevuti nel 2012-2013 e di un periodo di sperimentazione.

⁸ Ivi, p. 28.

⁹ Ivi, p. 34.

attenzione a questi problemi e noi riteniamo di poter agire nella maniera più adeguata, tenendo conto delle esperienze che da tale contesto partono”¹⁰.

Il ruolo dell’archivio di autorità come dispositivo di interoperabilità si sta più precisamente delineando. Non è un caso che all’evento romano sul controllo di autorità in SBN partecipino come relatori Antonella Mulè e Marco Lattanzi in rappresentanza, rispettivamente, della Direzione generale per gli archivi e dell’ICCD, che avevano già condiviso un primo momento di riflessione prendendo parte al Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali, istituito dall’ICCU nel 2000 per coordinare a livello nazionale le implementazioni di metadati nei progetti di digitalizzazione nei diversi settori dei beni culturali in vista della realizzazione della Biblioteca Digitale Italiana e per raccordare le iniziative italiane con quelle europee e internazionali. Dopo che la somministrazione di un questionario ha consentito di disporre di un quadro ampio ed aggiornato sulle applicazioni di metadati nei progetti di digitalizzazione avviati dalle istituzioni pubbliche, il Gruppo di studio ha proceduto a comparare i criteri di descrizione e i formati delle notizie producendo una serie di documenti in occasione del Seminario nazionale sui Metadati, organizzato a Roma dall’ICCU nell’aprile 2001¹¹.

In particolare, la riflessione sulle differenze esistenti tra le tradizioni catalografiche dei singoli ambiti ha messo in chiaro che l’interoperabilità ottenuta dalla mappatura tra i diversi modelli di dati avrebbe consentito di realizzare strumenti di ricerca trasversali, ma non avrebbe condotto ad una vera e propria integrazione tra le risorse. Quest’ultima avrebbe, infatti, richiesto la messa in atto di dispositivi in grado di conservare, per quanto possibile, la struttura originale e il contesto di provenienza dei dati. A partire da questa consapevolezza nell’ottobre 2002 l’ICCU¹² ha costituito un Gruppo di studio del quale fanno parte funzionari dell’ICCU (Cristina Magliano, Claudia Leoncini, Laura Bonanni, Patrizia Martini), dell’ICCD (Marco Lattanzi), dell’ICAR (Antonella Mulè, Maria Grazia Pastura) e dell’Archivio di stato di Milano (Maurizio Savoja), due contrattisti di ricerca (Daniela Bondielli e Agnese Galeffi) e chi scrive, che ne cura il coordinamento. Il Gruppo di studio si impegna nell’elaborazione di un progetto di fattibilità per la realizzazione di un sistema di autorità in collaborazione tra gli archivi, le biblioteche e le arti come strumento di interoperabilità, in vista della creazione di un sistema di accesso unitario e integrato e questa è una ricerca poco conosciuta, che tuttavia in questa occasione merita di essere raccontata perché, per molti versi, elabora soluzioni e individua standard che trovano applicazione nella realizzazione dell’authority file di BeWeB.

Punto di partenza sono le riflessioni maturate in seguito alla pubblicazione di FRBR e del dibattito che ha fatto seguito alla sua presentazione a Firenze¹³ e alla traduzione italiana curata dall’ICCU¹⁴.

¹⁰ Luciano SCALA. *Introduzione ai lavori*. Testo della relazione presentata in occasione delle Giornate di studio “Catalogazione e controllo di autorità” (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 21 e 22 novembre 2002), accessibile all’url http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/naz/pagina_96.html.

¹¹ Dettagli e presentazioni sono accessibili all’url http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/standard/metadati/pagina_119.html.

¹² In convenzione con il Dipartimento di scienze storiche e geografiche Carlo M. Cipolla dell’Università di Pavia.

¹³ Il programma del seminario è visibile all’url <http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/cfrbr.htm>. Gli atti sono stati pubblicati in *Seminario FRBR: Functional requirements for bibliographic records (Firenze, 27-28 gennaio 2000)*. A cura di M. Guerrini. Roma, AIB, 2000.

¹⁴ IFLA Study group on the functional requirements for bibliographic records. *Requisiti funzionali per i record bibliografici: rapporto conclusivo*. Edizione italiana. Roma, ICCU, 2000.

Poiché l'universo bibliografico preso in esame da FRBR è quello caratterizzato dal trattamento elettronico dei dati, nel quale vengono sottoposti a controllo tanto i tradizionali documenti analogici, quanto quelli digitali, la notizia bibliografica non è soltanto quella strutturata secondo i formati tradizionalmente definiti per i cataloghi elettronici, ma comprende anche quella componente della risorsa che viene connotata semanticamente per mezzo dei metadati. Tutto ciò muta radicalmente il contesto nel quale si esplica il controllo di autorità, in quanto prefigura finalità che, andando oltre l'ambito esclusivo delle biblioteche, presuppongono la cooperazione con un più ampio ventaglio di soggetti, tra i quali le altre istituzioni culturali e di ricerca, gli editori, i produttori di servizi bibliografici.

Si colloca qui l'altro elemento di novità degli standard per il controllo di autorità, espresso in particolare in *Guidelines for Authority Records and References* (GARR), per la prospettata possibilità che ciascuna registrazione possa comprendere forme parallele di denominazione per una medesima entità, accanto alle forme varianti già previste nell'edizione precedente dello standard.¹⁵ Sin dal 1998 il Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN aveva riconosciuto che "l'obiettivo del Controllo Bibliografico Universale perseguito richiedendo a tutti, ovunque nel mondo, di utilizzare la medesima forma per l'intestazione non è praticabile né è più necessario".¹⁶ L'osservazione nasceva dall'opportunità di garantire ai lettori la possibilità di utilizzare le denominazioni a loro più familiari, per alfabeto e per forma, nelle proprie ricerche all'interno dei cataloghi e delle bibliografie nazionali, facendo buon uso delle capacità relazionali degli archivi elettronici. In risposta all'esigenza di preservare le differenze fra più forme di intestazione considerate parimenti autorizzate in GARR viene allora introdotto il concetto di forma equivalente.

Accanto alle ragioni linguistiche, GARR giustifica l'esistenza delle forme equivalenti con la necessità di tener conto di esigenze culturali differenti e questo, nella riflessione del Gruppo di studio, avrebbe potuto aprire nuove, interessanti prospettive. Lo studio di fattibilità prevede, infatti, l'applicazione del concetto di forma equivalente al trattamento delle intestazioni in sistemi di ricerca non bibliografici, quali ad esempio quelli archivistici, ogni volta che la prassi consolidata o i criteri dettati da specifiche esigenze connesse alle caratteristiche dei documenti o alla *traditio* impongano di adottare forme diverse da quelle previste dalle normative catalografiche. In questo modo ciascuna intestazione risulterebbe equivalente alle altre e distinta, al tempo stesso, dalle vere e proprie forme varianti, che verrebbero invece collegate a grappolo alla forma standard corrispondente. E' inoltre previsto un meccanismo per consentire collegamenti "uno a molti" e "molti a molti" tra le intestazioni di ambiti diversi, qualora l'applicazione delle rispettive normative lo avesse richiesto (ad esempio, nel caso di cambiamento di denominazione di un ente o della forma istituzionale di uno stato). Garantendo a ciascun ambito disciplinare una certa componente di autonomia, in virtù dell'applicazione del nuovo principio, sarebbe stato agevolato lo sviluppo di quei progetti comuni che, in precedenza, avevano trovato nella necessità di conformarsi ad una normativa unica un ostacolo particolarmente difficile da superare.

L'obiettivo dello studio di fattibilità era la realizzazione di un archivio di autorità frutto della collaborazione tra istituzioni produttrici o utilizzatrici di registrazioni di autorità. Tali registrazioni avrebbero riguardato entità costituite in un primo momento da persone fisiche ed enti collettivi e,

¹⁵ *Guidelines for Authority Records and References*, 2nd ed., revised by the IFLA Working Group on GARE Revision. München, K.G. Saur, 2001, accessibile all'url <https://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/series/23.pdf>.

¹⁶ IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN. *Mandatory Data Elements for Internationally Shared Resource Authority Records*. IFLA, UBCIM, 1998, accessibile all'url <http://ifla.org/Vl/3/p1996-2/mlar.htm>.

successivamente, da titoli di opere, soggetti, nomi geografici ed altre classi di termini che fosse opportuno sottoporre a controllo. Questo archivio, denominato (improvvidamente visti gli esiti) ADE, acronimo di Archivio delle Entità, avrebbe messo a disposizione in internet un comune servizio di ricerca, di integrazione e di scambio di informazioni riguardanti tali entità. Nella sintesi di Marco Paoli, succeduto a Scala nella Direzione dell'ICCU, "SBN, sulla base dello studio commissionato all'Università di Pavia, si propone la realizzazione di un archivio di riferimento per le registrazioni di autorità in ambito sia nazionale che internazionale, con lo scopo di: 1. creare ulteriori campi e nuove tipologie di legami per le voci di autorità ai fini dell'interoperabilità con archivi e musei; 2. costruire un nuovo strumento di ricerca trasversale anche per l'utente finale che consenta la navigazione dall'entità autore/titolo, agli elementi collegati, ai siti, al digitale etc. Gli obiettivi prevalentemente catalografici che hanno prevalso finora nel lavoro svolto dovranno, con questo progetto, essere integrati e orientati in funzione dell'utilizzazione delle potenzialità informative dell'authority file da parte del lettore. [...]. Novità principale dello studio la differenziazione delle tipologie di utenti"¹⁷. Queste ultime comprendevano gli utenti professionali di istituzioni (archivi, biblioteche, musei, ecc.), che costituiscono il nucleo iniziale del sistema ADE, partecipando al suo sviluppo e alla sua gestione ed utilizzandolo regolarmente per creare e per integrare le registrazioni di autorità o più semplicemente per catturarle; gli utenti di istituzioni culturali (università, centri di ricerca, agenzie specializzate, ecc.) che si servono dei dati e li integrano nell'ambito della gestione dei *repository* istituzionali e di altre attività editoriali connesse alla ricerca; i fornitori di servizi e prodotti commerciali e non; le agenzie bibliografiche nazionali ed altri organismi professionali che condividono i dati presenti nell'archivio nell'ambito di progetti internazionali di cooperazione; gli uffici della Pubblica Amministrazione; singoli utenti non professionali che oltre ad utilizzare i dati, possono arricchirne i contenuti nell'ambito di specifiche attività di *crowdsourcing*.

Poiché ADE ambiva ad essere riconosciuto come un archivio di riferimento in ambito sia nazionale, sia internazionale, dovevano essere privilegiate caratteristiche quali la qualità dei dati, l'autorevolezza dei fornitori di dati, l'adesione agli standard, la semplicità di funzionamento e la duttilità delle soluzioni tecniche. Il sistema prevedeva peraltro l'esistenza di un archivio centrale che non sostituiva gli archivi locali dei soggetti partecipanti, archivi nei quali le registrazioni di autorità conservavano la struttura più estesa e il formato locale dei dati. Da questi archivi le registrazioni (o, per meglio dire, l'identificativo univoco e una ragionevole selezione dei dati) avrebbero dovuto essere regolarmente trasferite all'archivio centrale di ADE. Nell'archivio centrale, con procedure per lo più automatiche, i dati sarebbero stati resi conformi allo standard adottato e si sarebbero collegate le notizie di autorità relative alle stessa entità in cluster. A ciascun cluster (che poteva anche consistere di un'unica notizia) sarebbe stato assegnato un identificativo univoco e persistente. La gestione degli identificativi era, in ultima analisi, l'oggetto principale della gestione di ADE. Risulta evidente una certa affinità con la struttura che avrebbe assunto successivamente VIAF, anche se alcuni degli standard che gestiscono oggi le funzionalità di questa risorsa non esistevano o non venivano ancora diffusamente applicati.

Accanto alle specifiche tecniche, lo studio di fattibilità prevedeva una struttura organizzativa in grado di agevolare il flusso dei dati introducendo forme di controllo distribuite. In particolare, tra il centro di coordinamento, responsabile della gestione dell'archivio centrale, e le strutture periferiche, responsabili per l'immissione, la revisione e la fruizione dei dati, venivano introdotte le strutture intermedie, a carattere specialistico, individuate per competenza territoriale, disciplinare

¹⁷ Marco PAOLI. Prospettive di collaborazione: dall'anagrafe agli authority file, «Bollettino di informazione ABEI», 15 (2006), n. 3, p. 15-19, accessibile all'url http://www.polopbe.it/cci_new_v3/allegati/9890/5_paoli.pdf.

e professionale, responsabili per il controllo scientifico degli standard e dei dati, la formazione, l'individuazione dei repertori e la produzione di documentazione a supporto. Richieste di assistenza, discussioni sulla corretta formulazione delle intestazioni, esemplificazioni e altre informazioni di comune interesse venivano documentate attraverso una messaggistica collegata alle notizie di autorità interessate. Questo aspetto dello studio di fattibilità è stato l'argomento di due relazioni, una presentata in occasione delle giornate di studio su "Catalogazione e controllo di autorità"¹⁸ e l'altra, con un accento specifico sul progetto di revisione delle notizie di autorità relative agli autori italiani contemporanei, presentata da Cristina Magliano alla IV Conferenza nazionale delle biblioteche a Firenze nel 2003¹⁹.

A partire dal 2005 il modello dell'aggregazione in *cluster* – collegati alle notizie di autorità – dei punti di accesso presenti all'interno dei singoli archivi di ambito (beni librari, archivistici e storico artistici, nonché edifici di culto) formulati ciascuno secondo i criteri previsti dalle normative specifiche, è stato implementato in BeWeB²⁰. Esso anticipa il funzionamento dei Linked Open Data, la cui applicazione può senz'altro aprire prospettive ulteriori di grande interesse.

L'attività di gestione e di controllo degli authority file in BeWeB richiede un rigoroso e coerente lavoro di acquisizione e di trattamento dei dati, ma offre come naturale conseguenza il potenziamento delle interrogazioni trasversali tra banche dati di diversa natura, oltre all'apertura di un ponte di dialogo con sistemi informativi esterni, grazie ai collegamenti resi possibili dall'utilizzo degli identificativi reperibili in strumenti di aggregazione quali VIAF o ISNI²¹. Il tessuto di relazioni, oltre ad estendere le capacità narrative del portale, favorisce la serendipità. Dal record di authority è, infatti, possibile visualizzare:

- beni che intrattengono la stessa tipologia di relazione con l'entità, verso i quali è consentita la navigazione trasversale, ad esempio di tipo autoriale o di soggetto;
- beni per i quali è accertabile un'associazione per prossimità esplicitata dalla dicitura "Potrebbe interessarti";
- basi dati di ambito, nel qual caso la relazione viene manifestata mediante la dicitura "Lo trovi negli ambiti ...".

E' proprio l'esistenza di questi collegamenti che consente, ad esempio, ad un appassionato di arte di entrare in contatto con la documentazione archivistica relazionata alla pala d'altare di suo interesse e di scoprire che di quella pala d'altare si parla in occasione di una visita pastorale contenuta in un fondo archivistico di una curia vescovile. Procedendo con la navigazione il nostro può trovare la biografia del vescovo che ha condotto quella visita e venire a conoscenza della relativa

¹⁸ Paul Gabriele WESTON. *Modelli organizzativi per un Authority File*. Diapositive presentate in occasione delle Giornate di studio "Catalogazione e controllo di autorità" (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 21 e 22 novembre 2002), accessibile all'url http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/naz/pagina_96.html.

¹⁹ Cristina MAGLIANO – Paul Gabriele WESTON. *Nuovi servizi culturali per l'utenza: Authority Control e autori del 900*. Relazione presentata alla "IV Conferenza nazionale delle biblioteche. Le biblioteche e la trasmissione della conoscenza in un sistema articolato di competenze" (Firenze, 5-7 novembre 2003).

²⁰ Paul Gabriele WESTON [et Al]. Authority data and cross-domain intersection within aggregation portals. The case of BeWeb, «JLIS.it», 8/1 (gennaio 2017), p. 139-154, doi: <http://dx.doi.org/10.4403/jlis.it-12127>.

²¹ Silvia TICETTI, Claudia GUERRIERI. Il Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche e il portale di aggregazione BeWeB (Beni ecclesiastici in Web), «DigItalia», 2017, p. 179-192.

bibliografia, oltre a scoprire che il medesimo vescovo ha ordinato il restauro di una determinata cattedrale della quale è possibile sfogliare le immagini²². E' opportuno ricordare a questo punto che, grazie all'esistenza dei puntatori reciproci tra le notizie dell'Indice e quelle di BeWeB, le funzionalità della navigazione si estendono anche agli utenti di SBN. Di conseguenza, la realizzazione di analoghi dispositivi che permettano l'accesso trasversale e integrato a tutti gli archivi dei beni culturali del Ministero, un progetto che senz'altro rientra tra quelli a maggiore impatto, consentirà al visitatore delle risorse culturali esistenti nel nostro Paese di disporre di uno strumento conoscitivo di straordinaria importanza che sappia organizzare in modo semplice ed efficace milioni di dati catalografici e di oggetti digitali ad essi collegati.

Tornando a BeWeB, il lavoro sugli authority data sarà ancora tra quelli considerati strategici. Nel breve termine, gli sviluppi riguarderanno:

- l'inclusione nel sistema dell'authority file di nuove classi di entità tra le quali luoghi, termini topici e opere;
- l'incremento del numero e della tipologia di relazioni, che non si limiteranno più soltanto ai collegamenti tra le entità e le altre risorse, ma riguarderanno i collegamenti tra entità ed entità, come ad esempio la valorizzazione delle relazioni "è allievo di", "è collaboratore di", "è committente di", "è successore di", nel caso di due entità "persona", oppure quella della relazione "è vescovo di", che collega una entità "persona" con una entità "ente", o della relazione "è finanziato da", che lega un ente ad una entità "famiglia".

Nell'avviarmi alla conclusione, non posso non ritornare su una riflessione emersa nel corso del convegno presso la Lateranense che ha dato formalmente il via a questo progetto. "Il nostro patrimonio culturale è fortemente caratterizzato dalla sua identità ecclesiale e dunque il nostro massimo contributo non può che essere la valorizzazione di questa identità. Ma la diffusione capillare del nostro patrimonio sul territorio nazionale e il suo comporsi in insieme coerente fa sì che esso non sia un'entità estranea al mondo civile, ma qualcosa creato nel tempo e che costituisce la memoria del territorio. Perdere questa identità che potremmo invece definire territoriale e sociale sarebbe rinunciare a una parte importante della natura del nostro patrimonio. Allora l'identità ecclesiale deve essere inclusiva e non esclusiva, capace di dialogare a trecentosessanta gradi con la realtà intorno. Ed è proprio questo tessuto connettivo che rende il patrimonio ecclesiastico nel suo complesso inestimabile anche sul fronte dell'immagine e della valorizzazione dell'intero Paese e che dunque ci ha portato, nel corso degli anni, a instaurare rapporti di collaborazione e di reciproco scambio con le istituzioni civili preposte a tal fine, scegliendo di portare nel concerto nazionale la nostra tradizione e la nostra cultura elaborata nel corso tempo"²³.

Se, quindi, il nostro impegno deve essere orientato alla valorizzazione delle biblioteche nel contesto degli studi e della vita di tutta la comunità, incentivandole a organizzarsi in spirito ecclesiale nel contesto territoriale, la strada sin qui intrapresa è stata quella giusta. Le biblioteche utilizzano "il patrimonio librario per raccontare i sogni e i pensieri, la vita delle persone e della comunità. Hanno bisogno di rapporti e di relazioni con altre biblioteche dello stesso territorio, con gli archivi e i musei, con i gruppi e le persone, con categorie diverse. Occorrono visioni di insieme ma soprattutto una chiara identità e un ruolo ben preciso di servizio. Occorre pensare il servizio bibliotecario a partire dalle necessità e dalle aspettative delle persone, dal loro vissuto e anche nella prospettiva della loro

²² Ivi, p. 189-190

²³ Stefano Russo. Il sistema di progetti condiviso, cit., accessibile all'url http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/3_russo.pdf

formazione. Occorre mettere a disposizione un sapere, ma anche il desiderio e la capacità di cercare e la soddisfazione di trovare”²⁴.

Su questa strada dovremo procedere ricordando, ogniqualvolta si dimostri opportuno, di anteporre la qualità alla quantità, il servizio all’orgoglio tecnologico, l’accessibilità al fascino della grafica, la semplicità d’uso al richiamo delle soluzioni più sofisticate. Così facendo continueremo a rispettare, a coadiuvare, a servire, a proporre e ad includere tutti quei bibliotecari e quei lettori che, gli uni con la propria professionalità e gli altri con i propri bisogni di informazione e conoscenza, fanno lievitare ogni giorno la parola “comunità” nella nostra rete.

²⁴ Valerio PENNASSO. Le priorità del Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche (PBE) all’interno di una rinnovata visione progettuale per i nostri istituti, «DigItalia», 2017, p. 178.